

A. GERBI. — *La politica del Settecento. Storia di un'idea.* — Bari, Laterza, 1928 (8.º, pp. VII-343).

Temevo che la lettura di un libro sul pensiero del Settecento dovesse riuscire poco interessante, sia perchè l'argomento è fin troppo noto, sia perchè l'astratto dottrinarismo della mentalità di quel periodo rischia, attraverso un'esposizione anche più generalizzata e schematica, di svanire nel vuoto dei luoghi comuni. Invece questo libro del Gerbi smentisce in pieno le mie apprensioni; dirò anzi, che raramente mi è accaduto di leggere un'opera scientifica così piena di vivacità e di brio. L'A., che ha una larghissima conoscenza della letteratura settecentesca, ha saputo con molta arte variare continuamente la prospettiva del suo paesaggio storico, rompendone così la monotonia, e ne ha ricavato una inaspettata varietà di quadri. E l'astratto razionalismo del secolo XVIII egli ci ha fatto sentire, piuttosto che con astrazioni di secondo grado, con manifestazioni singolarissime di quella *forma mentis*, raccolte da tutti i campi in cui l'attività di essa si è spiegata, e spesse volte risonanti con la viva voce dei suoi autori. La storia della politica qui non è che un aspetto solo, e forse neppure il più importante, di una storia generale della cultura o dello spirito del '700, disegnata sì di scorcio, ma con uno scorcio ricco di rilievo e pieno di suggestione.

Riassumere la trama del libro sarebbe commettere verso di esso quel torto che esso ha evitato di fare al proprio tema; sarebbe, cioè, distruggere il senso di concretezza e di aderenza in cui consiste il suo maggior pregio. Val meglio, dunque, limitarsi a presentarlo, con l'invito a una lettura che non può non riuscire attraente e remuneratrice. Mi sia consentito fare una sola riserva sul modo con cui l'A. giudica la dottrina politica del Montesquieu. Colpito sfavorevolmente dall'aspetto meccanicistico del sistema delle controforze, della divisione dei poteri, ecc., egli finisce col perderne di vista l'importanza sostanziale, che è veramente grandissima. Ed a sua volta pecca un po' di semplicismo razionalistico quando considera come « entità vaghe » i concetti di virtù e di onore su cui il Montesquieu fa riposare, rispettivamente, la democrazia e la monarchia. Sono invece concetti pieni di storia, che bisognava studiare nella loro genesi, per poter rendere giustizia alla loro forza effettiva.

G. DE R.

E. LUDWIG. — *Napoléon* (trad. franc. di A. STERN). — Paris, Payot, 1928 (8.º, pp. 582).

Abbiamo letto questo celebratissimo « Napoleone » del Ludwig e confessiamo che dopo tale lettura siamo invogliati a ricercare il « Guglielmo II » e il « Bismarck » dello stesso Autore. Nella grande penuria